

Contenti, ma sorvegliati

La Ragioneria dello Stato sorveglierà sulla tenuta dei conti. E se si dovesse andare oltre il previsto scatteranno i tagli, esistono già clausole. Dopo Boeri all'Inps arriva un commissario. Per ora

[By Giuseppe Colombo](#)

I festeggiamenti impongono location all'altezza del compito a cui sono chiamate, cioè fare da palcoscenico e richiamare il tema dell'evento. E in uno dei giorni più importanti dalla sua nascita - con il via libera al decreto su reddito di cittadinanza e quota 100 - il governo gialloverde ha pensato anche a questo. Non l'angusta stanzetta al piano terra, utilizzata solitamente per le conferenze stampa, ma la sala dei Galeoni, con i suoi bassorilievi in stucco bianco risalenti all'inizio del Novecento, quando palazzo Chigi era sede del ministero delle Colonie. La nave, con a bordo le due misure chiave della manovra, ha lasciato il porto. I cavi dell'ormeggio, che l'hanno tenuta ferma fino all'ultimo, sono rimasti sulla banchina: c'è l'accordo politico tra la Lega e i 5 Stelle, c'è la quadra su numeri e tabelle. Si parte. Anche se il motore non è dispiegato a piena velocità perché dentro ci sono sacrifici, compromessi e rischi.

La scia che lascia la nave è chiara: la carta che erogherà il sussidio sarà pronta ad aprile e sempre tra tre mesi chi avrà maturato i requisiti potrà andare in pensione prima. È l'atto finale di una legge di bilancio partita con una linea oltranzista nei confronti dell'Europa e che alla fine si è comunque chiusa senza incorrere nella procedura d'infrazione.

È il giorno dei festeggiamenti. Il premier Giuseppe Conte, affiancato dai suoi vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, sul podio, davanti ai giornalisti seduti. Intorno una doppia fila di collaboratori che sorridono e si danno pacche sulle spalle. E poi mani che si stringono e che allo stesso tempo si fanno veloci per inviare i file della vittoria ai giornalisti attraverso whatsapp. È il giorno in cui l'anima del governo, spesso lacerata da dissidi più o meno profondi, registra il tratto della compattezza tra Di Maio e Salvini, mai così affiatati nel rispondere alle domande, nel completarsi a vicenda, nel blindare i due provvedimenti incassati. Nel marcare il cambio di passo rispetto ai governi del Pd e a quello tecnico di Monti e Fornero. È il giorno utile e necessario per illustrare slide, per rispondere serenamente agli interrogativi della stampa. Sono lontane le conferenze stampa dove le domande erano eluse o quantomeno più che centellate, dove era indispensabile alzarsi velocemente dalla sedia e guadagnare l'uscita.

L'impianto finale del decreto approvato dal Consiglio dei ministri conferma che i 5 Stelle e la Lega sono riusciti a portare a casa, e soprattutto ai rispettivi elettorati, due tra le misure di maggior peso previste nel Contratto di governo sottoscritto lo scorso maggio. Non nella forma originaria perché le platee dei beneficiari hanno dovuto fare i conti con le risorse a disposizione, ma l'obiettivo politico è stato comunque centrato. Con una formula che combina un sostegno diretto - cioè soldi da spendere - al contributo per l'affitto, il reddito di cittadinanza arriverà nelle tasche di quasi 5 milioni di persone. Dal single, a cui andranno 780 euro, fino 1.330 euro per una famiglia composta da tre adulti e due minorenni. E sempre 780 euro andranno alle pensioni più basse. Con 62 anni di età e 38

di contributi si potrà lasciare in anticipo il mondo del lavoro: le finestre per l'uscita si apriranno da aprile per i privati, da agosto per i dipendenti pubblici. Arriva anche il pagamento immediato del Tfr per gli statali quando andranno in pensione: non dovranno aspettare 2-3 anni come avviene ora, ma riceveranno subito 30mila euro e poi il resto in rate. Tutto scritto nero su bianco. È il momento dell'incasso.

La nave ha faticato, e non poco, a salpare. La stessa convocazione del Consiglio dei ministri - ultimo atto formale per il via libera al decreto - è finita nel frullatore degli aggiustamenti last minute e in quel lavoro, sempre foriero di fibrillazioni, tra politici e tecnici. Tra obiettivi che Salvini e Di Maio premevano per dare chiusi una volta per tutte e l'atteggiamento prudente della Ragioneria generale dello Stato, alle prese con cifre da far quadrare. Qualcosa è stato cambiato in corsa, come la volontà di ribaltare la gestione dell'Inps, passando dal presidente a un consiglio di amministrazione. Per ora si è scelta una via intermedia: a febbraio, quando scadrà il mandato di Tito Boeri, arriverà un commissario a rimpiazzarlo.

Alla fine il punto di caduta c'è, ma non è esente da pericoli. Nell'ultima versione del testo, infatti, spunta la clausola "salva-spesa" anche per la quota 100. Il reddito già la prevedeva: quando e se finiranno le risorse, gli assegni verranno rivisti al ribasso e ci sarà uno stop a ulteriori domande di erogazione. La clausola che spunta per l'uscita anticipata è più dura: se le risorse previste per il 2019 - pari a circa 4 miliardi - dovessero finire allora bisognerà procedere con i tagli. Prima dentro al ministero del Lavoro e, qualora fosse necessario, anche altrove. Non è un'ipotesi marginale e questo il governo lo sa tanto è vero che questa norma è stata inserita proprio per questo motivo. Il rischio, in altre parole, è quello di togliere risorse ad altri settori. Senza i tagli, infatti, non si riuscirebbero a recuperare quelle risorse aggiuntive che potrebbero essere necessarie per garantire a tutti gli aventi diritto di accedere a quota 100.

Su questo punto Salvini è inamovibile: "I soldi ci sono, posso garantirlo. Non ci sarà un avente diritto che si sentirà negare il diritto alla pensione". L'ultima bozza del decreto, però, prevede la creazione di un rubinetto e questo rubinetto, che a un certo punto potrebbe chiudersi, è in mano al ministro dell'Economia Giovanni Tria. Che questo rubinetto sia stato voluto dal Tesoro è ben indicato all'articolo 27 del testo. Nell'intestazione si legge: "Testo proposto dalla Rgs". La Rgs è la Ragioneria generale dello Stato, uno dei Dipartimenti del ministero di via XX settembre: in altre parole i tecnici, al centro di ripetuti scontri con Di Maio e i 5 Stelle durante la gestazione della manovra. Spetterà all'Inps, ogni due mesi, monitorare le domande per il pensionamento anticipato e inviare un report al Tesoro e al ministero del Lavoro. Se si dovessero verificare scostamenti rispetto alla spesa previsti, "anche in via prospettica", allora Tria dovrà azionare il freno di emergenza. Tagli: prima al ministero di Di Maio e poi mano libera perché la stessa norma prevede che si possono mettere in campo tutte quelle iniziative in grado di assicurare il rispetto dell'equilibrio tra entrate e uscite nel bilancio dello Stato.

A Tria, insomma, l'onere di indossare i panni del guastafeste se la velocità impostata oggi alla nave dovesse risultare troppo sostenuta. Ma il 17 gennaio 2019 deve essere celebrato senza macchie. Alla conferenza stampa dei festeggiamenti il ministro dell'Economia non si è visto.